

SANT' AGATA

IL RELIQUIARIO A BUSTO

Contributi interdisciplinari

a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania

Edizioni
Arcidiocesi
Catania 

In copertina:

Catania

Cattedrale, Tesoro,

Giovanni di Bartolo,

Reliquiario a busto di sant'Agata, 1376

particolari

Progetto grafico e impaginazione: Carmelo Signorello

Fotolito: Pluscolor, Milano

Stampa: Grafiche Milani, Segrate (MI)

Dicembre 2010

© Copyright by EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania, 2010
via Vittorio Emanuele 159, 95131 Catania

ISBN 978-88-88654-10-2

È vietata la riproduzione e l'adattamento integrale o parziale di quest'opera,
eseguiti con ogni procedimento, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

fig. 1

fig. 1

LE ISCRIZIONI DEL RELIQUIARIO A BUSTO DI SANT'AGATA

STEFANO RICCONI

*Virginis istud opus // Agathe sub nomine ceptum
Marcialis fuerat q(u)o te(m)pore p(rae)sul i(n) urb<e> //
Catha(n)ie ac pastor success(or) // Helya p(er)eg(it)
q(u)os Lemovicium // clar(um) p(ro)dux(it) ad ort(um).
Artificis notus / hoc fabricavit in arte Johannes
Bartolus est genitor / celebres cui patria Sene.
Mille ter et centum post p(ar)tu(m) // Virginis alme
et decies septem / sextoque fluentibus annis*

Non sono state riportate tutte le varianti delle precedenti trascrizioni edite¹ poiché contenevano palesi errori di lettura, superati dall'edizione qui proposta. L'edizione di Carmelo Crimi, sostanzialmente corretta, riporta *Lemovicium* in luogo di *Lemovicium* e il dittongo *ae* che invece non figura mai nel testo epigrafico². Da un esame eseguito sulla base delle riproduzioni fotografiche, l'ultima lettera leggibile della sezione 3 è una *S* e non una *D* onciale, come suggerito da Libertini³, ci pare dunque errata la lettura *succed(erat)*. Si è preferito accogliere la trascrizione di Crimi (*successor*) rispetto alla versione *successit*⁴ perché più consona al contenuto testuale.

«Quest'opera dedicata alla vergine Agata fu cominciata sotto il nome di Marziale, nel tempo in cui egli era vescovo nella città di Catania; Elia, il pastore subentrante, la portò a termine. Il nobile Limosino diede loro i natali. Dell'artefice — Giovanni, noto nell'arte, fabbricò quest'opera — Bartolo è il padre, al quale fu patria la celebre Siena. Erano passati 1376 anni dal parto dell'alma Vergine»⁵.

L'iscrizione corre attorno al basamento, sotto la fascia contenente gli smalti, inserita in un nastro delimitato da modanature inferiori e superiori. Le lettere sono risparmiata e dorate su uno sfondo di smalto blu traslucido (fig. 1). Lo spazio di scrittura è rettangolare e segnato da una cornice; il testo comincia sotto lo smalto con la figura che è plausibile identificare con quella del vescovo Marziale in preghiera⁶ e prosegue in senso antiorario attorno al basamento. La scrittura è allineata su un rigo orizzontale, secondo un andamento rettilineo, non regolare, fino a metà del lato posteriore, quindi, a partire dalle parole: *hoc fabricavit*, su due righe orizzontali secondo un andamento rettilineo irregolare. La spaziatura è serrata e regolare, sia tra le lettere che tra le singole parole, che si leggono secondo una *scriptio continua*. La scrittura è una minuscola gotica libraria (*textura*) eseguita per tratti verticali e spezzando gli archi delle lettere, talvolta anche in modo nastriforme, di modulo allungato, tratto spesso e tratteggio pesante; per i nomi propri, il numerale *Mille* e per i capilettera al principio di ogni nuova sezione di testo, è impiegata una maiuscola gotica tondeggiante. Si

fig. 1

Catania,
Cattedrale, Tesoro,
Giovanni di Bartolo,
Reliquiario a busto di sant'Agata, 1376,
iscrizione dedicatoria
(ricostruzione)

¹ Libertini, 1927-1928, p. 226-232, tav. I, fig. 1, 2; Accascina, 1930, p. 207-214; tav. 7, 8; De Grossis, 1654, p. 168; Müntz, 1888, p. 3-20; Sciuto Patti, 1892, p. 173-212: 177; Mauceri, 1906, p. 423-432; Dietl, 2009, II, p. 740. Si avverte che Carmelo Crimi, informato della recente campagna fotografica, ha rilevato la correttezza della lettura *Lemovicium*. Ringrazio padre Carmelo Signorello per la segnalazione.

² Crimi, 2006.

³ Libertini, 1927-1928, p. 228, fig. 1 e p. 229.

⁴ De Grossis, 1654, p. 168; Müntz, 1888, p. 19; Sciuto Patti, 1892, p. 177; Mauceri, 1906, p. 430; Dietl, 2009, p. 740. In questa sede si accoglie il suggerimento di Geneviève François e Jean-Baptiste Lebgu. Si avverte, tuttavia, che il toponimo *Lemovicium* si trova anche utilizzato, sebbene in minori occorrenze, per indicare la città di Limoges.

⁵ La traduzione è stata realizzata insieme a Michele Tomasi, cf. la scheda 23.s.2, *Giovanni di Bartolo, Busto reliquiario di sant'Agata*, in *Opere firmate nell'arte italiana*, in c.d.s.

⁶ La figura si trova a destra di sant'Agata e a sinistra di chi guarda, pertanto è plausibile ipotizzare che si tratti di Marziale, committente dell'opera, sebbene non vi siano elementi di identificazione certi. Ringrazio Elisabetta Cioni per l'osservazione.

fig. 2

Catania,
Cattedrale, Tesoro,
Giovanni di Bartolo,
Reliquiario a busto di sant'Agata, 1376,
iscrizione sulla tavoletta

segnalano tre parole fuse in nesso: *AC* (*ac*); *HE* (*Agathe*); *PE* (*peregīt*). Le abbreviazioni sono ottenute per contrazione, con titolo piano; con la *O* di modulo ridotto soprascritta (*quos*); e per troncamento, con la *P* abbreviata con segno caratteristico orizzontale che taglia l'asta discendente sotto il rigo (*praesul*). Mancano i segni d'interpunzione. Si segnalano le lettere: *A* in tre modi, con la prima asta spezzata al centro, e con la traversa orizzontale spezzata che parte dalle aste poste in verticale, oppure capolettera in forma simile a una *M*, con accentuate apicature che scendono a mezzo rigo (*Agathe*); *B* minuscola con breve tratto complementare; *E* con il tratto mediano incorporato nel segmento superiore ripiegato ad angolo sull'asta; *H* minuscola tondeggianti ornate da tratto complementare orizzontale sul rigo superiore (*Helya*; *Hoc* in principio del testo disposto su due righe); *I* di *Virginis* con punto soprastante eseguito con un sottile tratto obliquo; *G*, *P*, *S* e *T* con curve spezzate a guisa di nastro intrecciato a formare il corpo della lettera; *M* onciale con tratti ingrossati; *S* con le anse spezzate e chiuse da segmento obliquo; *U* e *V* non distinte, eseguite con due tratti verticali spezzati.



fig. 2

Il testo è in esametri con qualche errore prosodico, e si divide idealmente in due parti: la prima contiene un testo celebrativo della committenza, i due vescovi di Catania, Marziale, in carica dal 1355 al 1376, ed Elia, designato come suo successore, il 14 maggio 1376 e destituito tra novembre e dicembre 1378⁷. Considerando che l'iscrizione riferisce che il reliquiario fu terminato sotto Elia, il mese di maggio dell'anno 1376 si attesta come termine *post quem* per la conclusione dell'opera, mentre il mese di novembre, o dicembre, 1378 costituisce il termine *ante quem*. Secondo una consolidata tradizione, Marziale avrebbe commissionato il busto ad Avignone nel 1373, in occasione di una missione presso la Curia per conto di Federico IV d'Aragona (1342-1377), re di Sicilia, nell'ambito delle ambasciate connesse al trattato di pace stipulato con gli Angioini di Napoli nel 1372, atto conclusivo della guerra dei Vespri⁸. Una possibile conferma a tali notizie è stata rintracciata in un documento catanese, pubblicato da Carrera e De Grossi⁹, nel quale si riporta che il reliquiario sarebbe arrivato da Avignone, nel dicembre 1377. Su tali basi è stata anche ipotizzata una possibile partecipazione di Federico IV alla committenza dell'opera, in virtù anche della presenza delle armi d'Aragona e di Sicilia sul reliquiario, tuttavia esse, come le armi di Gregorio XI, potrebbero essere un omaggio dovuto al sovrano regnante e al papa. L'identificazione della committenza è inoltre complicata dall'assenza del vescovo Elia tra gli arcidiaconi del capitolo cattedrale, sebbene incorra una lacuna nelle informazioni tra il 1374 e il 1378¹⁰. Ulteriori indagini, pertanto, si rendono necessarie per precisare il contesto della committenza dell'opera¹¹.

La seconda parte del testo contiene la sottoscrizione dell'artista, composta dal nome, il patronimico, la provenienza e la data di esecuzione del reliquiario, che è espressa in versi e non in cifre, secondo la eco di reminiscenze classiche¹². L'iscrizione è sostanzialmente integra, sebbene presenti alcune difficoltà di lettura per lo stato di conservazione dello smalto di fondo.

Mentem sanc / tam spontane / am honorem / Deo et patriâe / liberationem
«Mente santa spontanea, onore di Dio e riscatto della patria»¹³.

L'iscrizione, disposta sulla tavoletta rettangolare tenuta da sant'Agata con la mano sinistra (fig. 2), è inserita in uno spazio grafico delimitato da una rigatura continua sui quattro lati. Le lettere sono in argento dorato lavorato a risparmio su un fondo di smalto blu traslucido. Il testo è allineato su cinque righe non segnate, secondo un andamento rettilineo irregolare. La spaziatura è serrata tra le lettere ma aumenta tra le singole parole anche per la presenza di segni d'interpunzione. La scrittura è una maiuscola squadrata ispirata al modello della capitale¹⁴, eseguita con modulo rettangolare, tratto medio e tratteggio leggero, priva di

⁷ Eubel, 1913, p. 176; G. François, *Le buste-reliquaire de sainte Agathe (1376): le double patronage épiscopal de Martial et d'Élie*, in questo volume.

⁸ Fodale, 1989.

⁹ Carrera, 1641, p. 156; De Grossi, 1654, p. 168.

¹⁰ Maurice, 2004, p. 60.

¹¹ Per la questione della committenza si vedano François, *Le buste-reliquaire* cit.; e la scheda 23.S.2, *Giovanni di Bartolo* cit.

¹² Crimi, 2006.

¹³ Iacopo da Varazze, 1995, p. 217.

¹⁴ Albert Dietl definisce erroneamente tale scrittura una maiuscola gotica: Dietl, 2009, p. 740.

legature e abbreviazioni; un nesso: *AE* di *Patriae*. I segni d'interpunzione si dispongono tra ogni singola parola e sono ottenuti con due punti circolari sovrapposti in verticale.

La tavoletta potrebbe essere stata apposta in un momento successivo all'esecuzione del reliquiario, come paiono dimostrare i caratteri paleografici dell'iscrizione, molto distanti da quelli descritti in precedenza, e la cornice nella quale è inserita l'epigrafe che non pare coerente con la fine del secolo XIV. Tale ipotesi, tuttavia, andrebbe verificata sulla base di un esame autoptico poiché il testo, appartenente alla tradizionale narrazione agiografica della santa, doveva essere previsto fin dalla prima realizzazione del reliquiario. Il passo *Mentem sanctam spontaneam*, infatti, è una formula tratta dalla leggenda agiografica di sant'Agata. Secondo san Metodio di Siracusa, arcivescovo di Costantinopoli (843-847), e Simeone Metafraste, agiografo della metà del secolo X, sulla tomba della fanciulla martirizzata a Catania durante la persecuzione di Decio, un giovane, accompagnato da cento fanciulli vestiti splendidamente, pose una tavoletta che recava il testo: *Mens sancta*

15 Methodius Patriarcha Constantinopolitanus, Oratio. Gli studi di Elpidio Mioni e di Carmelo Crimi hanno dimostrato che la seconda parte dell'encomio è una falsificazione secentesca, cf. Mioni, 1950; Crimi, 1985; Idem, 1987.

16 Symeon Metaphrastes, Certamen.

17 *Corpus antiphonarium officii*, 1968, n. 3746, p. 333. Per altre citazioni dell'antifona, cf. Favreau, 1982, p. 235-244: 242, nota 19.

spontanea, honor Dei et patriae liberatio (Metodio di Siracusa)¹⁵, oppure: *Mens sancta, spontaneus honor Dei, et patriae liberatio* (Simeone Metafraste)¹⁶. A partire dal secolo X alla martire fu assegnato uno specifico ufficio al quale fu aggiunta, probabilmente tra la fine del secolo X e il principio del secolo XI, un'antifona identica al testo scritto sulla tavoletta¹⁷. Il brano si ritrova in parte anche negli inni composti in onore di sant'Agata¹⁸. Più tardi, nel corso del secolo XIII, la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine e lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais contribuirono alla diffusione del culto della martire e del testo che, pertanto, finì per diventare un attributo iconografico indispensabile nelle raffigurazioni di sant'Agata¹⁹.

Per il suo valore apotropaico, il passo ebbe una larghissima diffusione, attestata almeno dal secolo XIII, anche al di fuori del culto della martire, e si ritrova in opere di diversa natura, dagli anelli, agli edifici monumentali, alle croci, fino alle campane²⁰, sulle quali i fonditori lo apposero sistematicamente²¹. Il testo è integro.

18 *Analecta hymnica Medii Aevi*, 1888, p. 95, n. 64: *Honorem Deo, mentem sanctam et spontaneam*. Su sant'Agata, tradizione agiografica, fonti testuali e bibliografia, si vedano le recenti pubblicazioni di Stelladoro, 2005; Eadem, 2006.

19 Squarr, 1973; Kaftal, 1965.

20 Favreau, 1982.

21 Ermini, 2008.